

A14



Francesco Petrone

**Globalizzazione, governance e istituzioni  
internazionali**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXXI  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-3665-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2021

*Alla mia famiglia*

*A Camila, importante compagna lungo il cammino*

*A Rodolfo "Fito" Ruiz Ligerero, che nel frattempo  
ci ha lasciati. Che tu possa continuare le tue lotte  
sempre e comunque.*



11 *Prefazione*

13 *Introduzione*

## Parte I

### **Ordine internazionale e globalizzazione**

31 **Capitolo I**

*Fine del bipolarismo e anarchia internazionale*

1.1. Principali teorie delle Relazioni Internazionali, 35 – 1.2. La teoria realista delle relazioni internazionali, 41 – 1.2.1. *Kenneth Waltz e le teorie neorealiste*, 43 – 1.2.2. *Critica alla teoria Imperialista di John Hobson*, 47 – 1.3. L'anarchia strutturale internazionale, 52 – 1.3.1. *Il sistema Westfaliano*, 54 – 1.3.2. *Il sistema bipolare*, 56 – 1.4. L'ordine nel disordine: l'approccio di Hedley Bull, 58

63 **Capitolo II**

*La globalizzazione*

2.1. Cosa intendere per globalizzazione: alcune tra le principali teorie, 65 – 2.1.1. *Pierre Burdieu*, 69 – 2.1.2. *Anthony Giddens*, 71 – 2.1.3. *Ulrich Beck*, 73 – 2.1.4. *Ian Clark*, 77 – 2.1.5. *Manuel Castells*, 79 – 2.1.6. *Luciano Gallino*, 80 – 2.2. Globalizzazione come disuguaglianza e povertà, 84 – 2.2.1. *Come si generano le disuguaglianze? Il funzionamento dell'economia di mercato*, 91 – 2.2.2. *La globalizzazione e i suoi oppositori*, 96 – 2.3. *Il ruolo delle istituzioni internazionali nell'economia globale*, 98

113 Capitolo III

*Le conseguenze sociali e culturali della globalizzazione*

3.1. I cambiamenti nella tecnologia e nelle comunicazioni, 121 –  
3.2. Formazione di élites e divisione dei cittadini in “turisti e  
vagabondi”, 126 – 3.3. Un mondo di privilegiati, 130 – 3.4. Il  
“problema” dell’identità, 139 – 3.5. Le risposte alla globalizza-  
zione neoliberale: i movimenti sociali, 142 – 3.6. “Fine della  
storia” oppure nascita di un nuovo ordine globale?, 153

Parte II

**Crisi dello Stato–nazione e società civile**

175 Capitolo IV

*La crisi dello Stato-nazione*

4.1. Come la globalizzazione incide sullo Stato–nazione, 179 –  
4.1.1. *Processo di erosione dall’alto*, 181 – 4.1.2. *Le istituzioni  
sovranazionali e le multinazionali*, 184 – 4.1.3. *Dibattito sul  
tema*, 188 – 4.1.4. *Processo di erosione dal basso*, 190 – 4.1.5. *Il  
processo di decentramento: alcuni esempi europei*, 192 – 4.2.  
Aspetti sociologici, 195

207 Capitolo V

*La società civile*

5.1. Il dibattito storico sulla società civile, 209 – 5.1.1. *G.W.F.  
Hegel*, 220 – 5.1.2. *Karl Marx*, 224 – 5.1.3. Antonio Gramsci,  
228 – 5.1.4. *Jürgen Habermas*, 232 – 5.2. Le teorie attuali, 240

Parte III

**Governance e istituzioni internazionali**

253 Capitolo VI

*La governance*

6.1. La governance: breve storia del concetto, 260 – 6.1.1. *La cor-  
porate governance*, 263 – 6.1.2. *La urban governance*, 265 – 6.1.3.  
*La good governance*, 268 – 6.1.4. *La global governance*, 274 –  
6.1.5. *La governance regionale*, 277 – 6.2. Approcci teorici, 282



## 295 Capitolo VII

*La global governance*

7.1. Definizioni di global governance, 300 – 7.1.1. *Come cambia il significato del potere con la global governance*, 304 – 7.2. I gap della global governance, 308 – 7.2.1. *La conoscenza*, 311 – 7.2.2. *Le norme*, 315 – 7.2.3. *Le Policies*, 317 – 7.2.4. *Le Istituzioni*, 319 – 7.2.5. *La Compliance*, 320

## 323 Capitolo VIII

*Le istituzioni internazionali: l'esempio delle Nazioni Unite*

8.1. Nascita delle Nazioni Unite, 327 – 8.2. Evoluzione delle Nazioni Unite, 331 – 8.2.1. *Limiti strutturali delle Nazioni Unite*, 337 – 8.2.2. *Limiti dell'Assemblea Generale*, 341 – 8.2.3. *Problemi legati ai governi*, 342 – 8.3. Proposte di riforma delle Nazioni Unite, 343 – 8.4. Società civile, ONU e global governance, 348 – 8.5. Cosa non funziona delle Nazioni Unite e come lo si può cambiare?, 351

359 *Conclusioni*369 *Bibliografia*



## Prefazione

Sono passati più di cinque anni da quando questo lavoro è stato presentato come tesi finale del percorso di dottorato, presso la *Universidad de Barcelona*, in Spagna, e ovviamente molte cose sono cambiate da allora.

Prima di tutto stiamo attraversando un periodo di crisi importante dovuto alla pandemia da COVID-19. Unito alla poco incoraggiante situazione economica degli ultimi anni, questo “evento” avrà delle conseguenze molto serie e importanti sul mondo.

Allo stesso tempo, nuove potenze emergenti hanno assunto un ruolo sempre più predominante nello scenario internazionale. Mi riferisco alla Cina *in primis*, ma anche ad altri paesi. In generale, il “blocco” che attira maggiormente la mia attenzione da qualche anno a questa parte, e che pare intenzionato a dare un forte impulso all’ordine globale, è quello dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Ovviamente questi paesi hanno diversi limiti sia interni che nelle relazioni tra di loro. Tuttavia è fuori di ogni dubbio che l’impatto di questi paesi sul futuro delle relazioni internazionali sarà molto forte.

E poi ci sono altre questioni importanti, che nel frattempo hanno preso una nuova piega: mi riferisco ai cambiamenti climatici, alle migrazioni, ai rapporti tra i paesi europei, e tanto altro.

Contestualizzare il lavoro con l’attualità, e con l’evoluzione delle problematiche appena menzionate, avrebbe comportato la stesura di un nuovo libro. Per questo motivo ho voluto lasciare il testo così com’era all’inizio, apportando le dovute modifiche laddove fosse stato più necessario. Ne è uscito un libro che parla più della teoria che della pratica, che offre strumenti per districarsi tra le grandi questioni che tratta: la globalizzazione, la crisi dello Stato-nazione, la società civile, la governance e il ruolo delle istituzioni internazionali con particolare riferimento alle Nazioni Unite.

Si tratta dunque di un testo che offre una panoramica e degli approfondimenti specifici soprattutto su questi temi. E quindi un valido strumento per cercare di inquadrarli, capirne il dibattito che ruota

intorno, coglierne alcune tra le innumerevoli sfaccettature che presentano

Il libro, quindi, è concepito come una sorta di mappa generale dei problemi. Dei vari aspetti trattati si ha un approfondimento soprattutto teorico, quasi una introduzione generale.

Pertanto troverete un'esauriente trattazione dei concetti e delle maggiori teorie. Soprattutto questo è il punto che mi interessava mettere in evidenza. In particolare, mi preme sottolineare che questo mio lavoro offre degli spunti non esaustivi, e quindi aperti a sempre maggiori apporti, delle tematiche trattate. Vuole quindi essere un mezzo per stimolare ulteriori ricerche.

Perché la ricerca non si esaurisce mai.

## Introduzione

Negli ultimi decenni lo scenario mondiale ha subito delle trasformazioni che ne hanno sconvolto le caratteristiche dando origine a importanti cambiamenti. Storicamente, con la caduta del muro di Berlino (novembre 1989), nuovi scenari si sono presentati e hanno dato un volto nuovo e incerto al nostro pianeta. Prima di tutto, dopo il 1989 le economie sono passate dall'essere quasi esclusivamente di stampo nazionale per diventare di tipo transnazionale: l'apertura delle frontiere a Est e l'infittirsi dei rapporti commerciali, hanno favorito un incremento di scambi e una maggiore interdipendenza tra le economie mondiali. Oggigiorno, l'economia non può essere considerata soltanto come limitata in un posto, ma deve essere vista come interconnessa a livello transnazionale: si tratta di uno scenario in cui i rapporti tra i vari Paesi diventano sempre più stretti e interdipendenti. In pratica negli ultimi decenni il capitalismo ha trovato un modo di espandersi a livello globale che supera i confini nazionali e dimostra la sua potenza al di là di ogni limite spaziale.

Da un punto di vista storico, invece, nel 1989 ci troviamo di fronte a un momento importante poiché il blocco sovietico dell'Est sta per dissolversi dando origine alla Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), e quindi decreta la caduta dell'Unione Sovietica, unica alternativa al liberalismo occidentale durante gli anni della Guerra Fredda. Le conseguenze di questo evento storico tanto importante sono, da un punto di vista politico (ma non solo), rilevanti. Si assiste infatti alla fine del mondo bipolare, vale a dire a quella divisione ideologica tra Est ed Ovest che si era avuta sin dalla fine della seconda guerra mondiale e che aveva rappresentato due mondi contrapposti sul piano politico, economico e sociale. Il dissolversi dell'Unione Sovietica segna simbolicamente la "sconfitta" del "socialismo reale"<sup>1</sup> e la "vittoria" del modello occidentale della democrazia rappresentativa di stampo liberale.

<sup>1</sup> E. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914/1991*, Rizzoli, Milano, 1997.

Da un punto di vista della teoria politica internazionale, questo momento cruciale simboleggia la fine di un equilibrio poiché, secondo soprattutto le teorie realiste sulla “anarchia strutturale del sistema internazionale”<sup>2</sup>, un mondo diviso in due blocchi contrapposti ha poche possibilità di vivere uno stato di guerra. Questa concezione poggia sull’idea che in un sistema internazionale così organizzato, le due superpotenze (all’epoca Stati Uniti e Unione Sovietica) raggiungono un equilibrio, denominato “equilibrio di potere” (“*balance of power*” in inglese), poiché entrambe hanno una paura reciproca di essere attaccate dall’altro e ricorrono, quindi, agli armamentari bellici per difendersi. La corsa a questi armamenti, come difatti avvenne abbondantemente durante gli anni della Guerra Fredda, crea consapevolezza del pericolo di entrare in guerra col blocco avversario, cosa che costituirebbe un potenziale annichilimento reciproco: in pratica il mutuo timore di entrare in guerra e annientarsi, genera quell’equilibrio che favorisce la “stabilità mondiale” (anche se questa stabilità è precaria). E in effetti le due superpotenze che dominavano lo scenario internazionale durante la Guerra Fredda non si sono mai scontrate in maniera diretta. Gli scontri sono avvenuti su terreni terzi, dove ognuno dei blocchi sosteneva una delle parti in guerra (vedi guerre arabo-israeliane oppure la guerra in Corea o in Vietnam), ma mai una guerra diretta c’è stata tra Unione Sovietica e Stati Uniti d’America. L’unico momento in cui ci si è avvicinati a un possibile scontro diretto è stato a Cuba nel 1962, quando l’Unione Sovietica di Krusciov fece mobilitare le sue forze armate per difendere l’isola castrista da una possibile invasione americana. Tuttavia, dopo nemmeno due settimane di alta tensione, si riuscì ad evitare il peggio. Anche in quest’ultimo caso, la teoria realista trova conferma nel fatto che entrambe le potenze hanno evitato uno scontro diretto perché avrebbe potuto comportare delle conseguenze nefaste per l’umanità intera, visti anche gli arsenali atomici in possesso di entrambe.

Diversa invece sarebbe una situazione in cui, a livello internazionale, esistono varie potenze come durante l’epoca napoleonica, per esempio. In un sistema internazionale in cui esistono più di due potenze economiche e militari la situazione è instabile perché molto spesso, come appunto avvenne contro la Francia di Napoleone, delle potenze si alleano contro quella che vuole estendere il suo dominio e le dichiarano guerra: l’alleanza è più forte e viene creata per sconfiggere l’avversario

<sup>2</sup> K.N. Waltz, *Teoria della politica internazionale*, il Mulino, Bologna, 1987.

che rappresenta una minaccia per l'ordine internazionale. La situazione ideale, quindi, è quella di un mondo bipolare secondo i realisti. Se così stanno le cose, è allora lecito chiedersi cosa è accaduto dopo la caduta del muro di Berlino. Più in generale, se il sistema bipolare rappresentava una forma di equilibrio internazionale, cosa è cambiato nel momento in cui questo sistema è collassato? Parte di questo lavoro si propone di dare una risposta anche a questa domanda che non può ricevere delle risposte definitive ma soltanto delle possibili supposizioni, per via degli equilibri sempre mutevoli del sistema politico internazionale.

Oltre alle conseguenze politiche, come abbiamo detto, la caduta del muro di Berlino ha avuto importanti conseguenze economiche e sociali. Da un punto di vista economico l'apertura dei mercati ha favorito un incremento dei rapporti economici tra i Paesi, dando origine a zone di scambio commerciali sempre più ampie e creando interdipendenze sempre più intense. Sebbene storicamente gli scambi commerciali siano stati sempre fitti, con l'apertura dei mercati a Est questi scambi sono diventati sempre più veloci dando origine a quella che è stata definita come "Turboglobalizzazione"<sup>3</sup>: vale a dire una forma di globalizzazione che è avvenuta in tempi più rapidi e in maniera più intensa sconvolgendo lo scenario economico internazionale. La globalizzazione è la parola chiave degli ultimi anni. Questo processo, che ovviamente è oggetto di continui studi e di innumerevoli interpretazioni, indica il processo che si è andato sviluppando in maniera decisiva soprattutto negli ultimi decenni. Con questa parola, come vedremo nel corso della trattazione, non si può descrivere un solo ambito della vita sociale, ma essa rappresenta un cambiamento in diversi aspetti delle nostre esistenze e, per esser compresa, c'è bisogno di un approccio di studio multidisciplinare.

Per esempio, secondo un articolo del Global Policy Forum, le interpretazioni della globalizzazione sono diverse:

Per l'economista, la globalizzazione è essenzialmente la nascita di un mercato globale. Per lo storico, è un'epoca dominata dal capitalismo globale. Per il sociologo, la globalizzazione sottolinea contemporaneamente la celebrazione della diversità e la convergenza di preferenze sociali nel modo di vivere e nei valori sociali. Per il politologo, la globalizzazione rappresenta la graduale erosione della sovranità statale. Mentre lo studio specifico sulla globalizzazione,

<sup>3</sup> G. Mayos, *Aspectos nueva globalización*, in *Primsa Social-Nuevas Formas de Relación Social*, n.6 Giugno 2011.

da parte delle diverse discipline, sviluppa conoscenze ricche e particolari, ogni disciplina spiega semplicemente una parte del fenomeno così come avviene nella proverbiale descrizione di un elefante da parte di sei uomini ciechi. Ecco perché la globalizzazione è meglio conosciuta come un concetto che trascende individualmente le varie discipline ma allo stesso tempo le unisce. La globalizzazione, pertanto, deve essere uno studio frutto di una prospettiva multidisciplinare.<sup>4</sup>

Senza comprendere appieno questo punto, non si può capire cosa sta avvenendo a livello globale e dove ha origine la situazione attuale che sta attraversando il mondo. Di conseguenza, nel corso della trattazione, si è dedicata un'ampia parte alla descrizione del fenomeno della globalizzazione cercando di coglierne, mediante la disamina dei maggiori teorici che si sono interessati allo studio di questo fenomeno, gli aspetti che la caratterizzano, seppure nei limiti che vengono creati dall'esistenza di una letteratura enorme e logisticamente impossibile da consultare nella sua completezza. Per comprendere il fenomeno, si è fatto ricorso alle maggiori teorie sulla globalizzazione, cercando di focalizzare il problema sulle conseguenze che questa ha avuto per gli Stati e per gli esseri umani.

Per comprendere cosa sta avvenendo a livello politico e sociale, è importante dunque analizzare il processo della globalizzazione. Questo processo, infatti, ha avuto conseguenze importanti sia sulle nostre vite che sulle istituzioni che storicamente hanno incarnato i punti di riferimento per gli individui. Da un punto di vista sociale, sebbene non pochi autori elencano anche gli effetti benefici della globalizzazione, ciò che si evince in maniera più evidente è che il mondo è stato diviso in due categorie fondamentali, vale a dire quelle dei "vincitori" e dei "vinti" della globalizzazione<sup>5</sup>. Queste due categorie rappresentano i due poli che si sono venuti a creare come conseguenza di questo stato di cose: uno di ricchi e detentori di quel potere derivante dalla globalizzazione, ossia coloro che ne hanno saputo (e potuto) trarre vantaggi, migliorare le loro condizioni di vita (Bauman li definisce "Turisti"<sup>6</sup>) e che rappresentano una piccola parte dell'umanità e, dall'altra parte, la stragrande maggioranza della popolazione mondiale

<sup>4</sup> K. Muqtedar, *The Globalist*, Agosto 28, 2003 dal sito [www.globalpolicy.org](http://www.globalpolicy.org).

<sup>5</sup> Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999.

<sup>6</sup> *Ibidem*.



che invece è “vittima” della globalizzazione, cioè ne è diventata la parte “perdente” poichè ne ha subito gli effetti in termini di flessibilità del lavoro e precarietà dell’esistenza. A quest’altra categoria appartengono tutti coloro che sono costretti a muoversi dove trovano lavoro, che vanno perdendo sempre più diritti e protezione sociale e che sono gettati in un mondo in cui domina il capitalismo selvaggio (Bauman li definisce come “Vagabondi”<sup>7</sup>).

In generale, per riassumere questo punto, secondo un famoso dato, le cifre indicano che il 20% della popolazione mondiale detiene l’80% delle ricchezze del mondo, mentre l’80% della popolazione sopravvive dividendosi il 20% delle ricchezze<sup>8</sup>. Queste percentuali sono andate cambiando nel tempo fino ad uno degli ultimi “aggiornamenti”, frutto di uno studio condotto da Oxfam<sup>9</sup>, secondo il quale le circa duemila persone più ricche del mondo detengono più ricchezza del 60% della popolazione mondiale (circa 4,6 miliardi di persone). Questi dati descrivono “in sintesi” lo scenario mondiale attuale: un mondo in cui ci sono state delle “conquiste” in ambito medico, delle comunicazioni e altri campi della vita umana, ma tutto sommato resta una realtà dove persiste un divario di ricchezza sempre più grande e intollerabile. Come ha affermato lo studioso tedesco Thomas Pogge: è vero sì che molte sono state le conquiste in ambito scientifico e tecnologico, tuttavia il divario tra ricchi e poveri è rimasto invariato, anzi è profondamente aumentato<sup>10</sup>.

Questa analisi è importante per comprendere cosa è avvenuto a partire dagli anni Ottanta e per introdurre l’argomento centrale della trattazione: la global governance. Le conseguenze che si sono registrate a livello sociale e politico hanno poi dato un nuovo volto anche al sistema di potere così come si era configurato negli anni precedenti. Difatti, se subito dopo la seconda guerra mondiale il ruolo dello Stato-nazione era ancora preponderante, a partire dallo sviluppo della globalizzazione degli ultimi decenni, questo ha perso molta parte della

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Vedi: L. Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003 e D. Zolo, *Globalizzazione, una mappa dei problemi*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004.

<sup>9</sup> Rapporto Oxfam del 20/01/2020 dal titolo: “Time to care”. Fonte: <https://www.oxfam.org/en/press-releases/worlds-billionaires-have-more-wealth-46-billion-people>.

<sup>10</sup> T. Pogge, *Povert  mondiale e i diritti umani. Responsabilit  e riforme cosmopolite*, Laterza editori, Roma-Bari, 2010, p. 5.

sua predominanza sia per quanto riguarda le problematiche interne ad ogni Paese, sia esternamente e cioè a livello internazionale. All'interno di ogni Stato, la crescita di nuove domande sociali da parte di nuovi gruppi che si facevano portavoce di interessi nuovi, ha creato una risposta insufficiente da parte dello Stato stesso. Mentre storicamente i partiti si facevano portavoce delle problematiche sociali, con l'apertura delle economie a livello transnazionale e con l'aumento dell'attivismo, della presa di coscienza di nuovi gruppi sociali, nonché con la nascita di associazioni, fondazioni, ONG e così via, lo Stato si è trovato in difficoltà nel gestire i nuovi flussi e le nuove esigenze provenienti dalla società. "Dal basso" si è assistito a un vero e proprio aumento di partecipazione, sensibilizzazione e domanda di partecipazione che lo Stato non ha potuto affrontare da solo perché non preparato e privo dei mezzi necessari per rispondere a tali domande sociali. Ne è conseguito che ha iniziato a delegare molte delle sue funzioni a nuovi attori sociali sia nel settore pubblico che in quello privato. La nascita e il diffondersi di queste nuove domande sociali ha quindi colto impreparato lo Stato e la democrazia tradizionale che, a sua volta, ha subito un colpo importante perdendo la sua centralità all'interno dei vari Paesi.

Mentre a livello statale avvenivano questi cambiamenti, anche "dall'alto" si sono presentate nuove sfide cui lo Stato non ha saputo e potuto rispondere in maniera concreta vista la sua limitatezza nel contesto internazionale in cui, da solo, non poteva affrontare le sfide imposte dalla globalizzazione. Difatti, a livello internazionale la nascita di istituzioni regionali e internazionali ha rappresentato l'esigenza di dar risposte a problematiche più grandi e che superavano i confini nazionali. Nella pratica le sfide imposte dalla globalizzazione hanno determinato un'erosione dello Stato-nazione anche verso l'alto, cioè in direzione di istituzioni transnazionali (vedi, per esempio, l'Unione Europea) dove immancabilmente sono stati delegati alcuni aspetti della sovranità che prima erano esclusivi dello Stato-nazione. Se prendiamo come esempio l'Unione Europea nel momento storico in cui viviamo, possiamo notare come questa istituzione soffra di un deficit democratico che è ancora lungi dal sanare e che ne mina le fondamenta stesse, tuttavia è innegabile che le istituzioni europee svolgono in Europa (come altre in altre parti del mondo) un ruolo importante e possono arrivare a condizionare le politiche interne di molti Stati membri. Cosa significa tutto ciò? Se da un lato questa "crisi dello

Stato”<sup>11</sup> rappresenta un cambiamento, a livello storico, che simboleggia il passaggio a un nuovo tipo di potere a livello internazionale, dall’altro è indice anche del fatto che questa interdipendenza sempre più forte deve trovare un modo per esser gestita e richiede nuove forme di distribuzione del potere che tengano in conto del nuovo scenario internazionale venutosi a creare. Questo nuovo scenario è caratterizzato dalla presenza di attori tanto statali come non statali, vale a dire di Stati, multinazionali, organizzazioni transnazionali, ONG, fondazioni e così via<sup>12</sup> cioè dall’insieme di più “partecipanti” che stanno dando una nuova forma al volto del potere il quale non è più centralizzato, ma vive una (apparente?) frammentazione.

Uno scenario siffatto è caratterizzato quindi da una molteplicità di interessi in causa. Molteplicità di interessi che derivano dalla molteplicità di attori che entrano in campo in questa nuova forma di gestire il potere. In questo scenario è difficile fare delle previsioni certe sul futuro. Una cosa però ci sembra ormai evidente e cioè che non può esistere un mondo in cui dominano due potenze (ormai superato con la fine del bipolarismo della Guerra Fredda), nè un mondo unipolare dove una sola potenza detiene il controllo degli equilibri internazionali, come in questo momento storico sta avvenendo con gli Stati Uniti (che, in ogni modo, vedono la loro egemonia sempre più minacciata dalla presenza di nuove potenze emergenti come la Cina ma anche da blocchi di potenze emergenti come i cosiddetti BRICS, vale a dire Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Una cosa, in questo contesto, è certa: anche il modello occidentale (quello della democrazia liberale di stampo capitalista), che alla fine degli anni Ottanta aveva decretato la sua vittoria sul modello del socialismo reale, tanto che alcuni autori avevano dichiarato la “fine della storia”<sup>13</sup> con la vittoria della democrazia, poichè questa rappresentava un *optimum* per quanto riguarda il punto di vista economico e di diritti sociali, sta presentando

<sup>11</sup> S. Cassese, *La crisi dello Stato*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2002.

<sup>12</sup> J. Rosenau, *Governance in the twenty-first century*, in Whitman, J. (Editor), *Global Governance*, Palgrave MacMillan, New York, 2009. In questo libro l’autore americano elenca i seguenti attori che partecipano alla global governance: le Ong, i movimenti sociali, le regioni (micro e macro) e i municipi (le città), gli stati (definiti “issue regimes”), le associazioni transnazionali, le agenzie di rating, i tribunali inter-statali o internazionali, l’ONU e l’Unione Europea, i meccanismi istituzionali come gli Osservatori elettorali.

<sup>13</sup> F. Fukuyama, *La fine della Storia e l’ultimo uomo*, Rizzoli, Milano, 2003.

in realtà dei limiti importanti che richiedono un nuovo modo di pensare i rapporti partecipativi a livello politico. Difatti la crisi che stiamo vivendo, e che ogni giorno che passa pare stia diventando sempre più difficile da risolvere, così come altre problematiche come la crisi del welfare e la poca trasparenza a livello politico, tra le altre cose, richiedono nuove forme di intervento e di gestione politica.

Joseph Stiglitz, economista americano premio Nobel nel 2001 e già collaboratore del governo americano (come presidente dei consiglieri economici)<sup>14</sup> e della Banca Mondiale (come *Senior Vice President and Chief Economist*)<sup>15</sup>, vede come causa del “malessere nella globalizzazione”<sup>16</sup> le cattive politiche che istituzioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale (BM) e l’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) hanno adoperato nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso. A suo avviso le politiche del debito adottate da queste istituzioni hanno creato degli squilibri ai danni dei Paesi già svantaggiati, quelli del cosiddetto “Terzo Mondo”, a favore dei paesi occidentali (e in particolare delle grandi multinazionali provenienti da questi) i quali hanno invece tratto vantaggio da questa politica che ha creato sempre maggiore dipendenza dei primi dai secondi.

In uno scenario del genere nel corso degli ultimi anni si è fatta strada una possibile risposta a questa situazione. Questa risposta, che è poi il tema centrale di questo lavoro, è la cosiddetta “Governance”. Nel corso della trattazione si analizzerà più approfonditamente il significato del termine e le varie sfumature che descrive, qui facciamo brevemente riferimento alla global governance, che è uno dei modi in cui la governance viene definita e che rappresenta un nodo centrale del nostro lavoro.

Con questo termine si indica, in generale, un processo che la Commissione sulla Global Governance del 1995 ha così definito:

La somma dei molti modi in cui gli individui e le istituzioni, il pubblico e il privato, gestiscono gli affari comuni. Essa è un processo continuo attraverso il quale conflitti e interessi diversi possono essere conciliati e può essere avviata un’azione cooperativa.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> Fonte: [www.josephstiglitz.com](http://www.josephstiglitz.com)

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> J. Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino, 2002.

<sup>17</sup> Commission on Global Governance, *Our Global Neighborhood*, Oxford University Press, Oxford, 1995. Traduzione nostra, il testo originale è il seguente: «The